

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4.ª pagina a nol corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm: *Contrada Chiaravanti N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si custodiscono.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

COSE DI ROMAGNA

L' ELEMENTO POPOLARE

Abbiamo parlato della condizione speciale del partito monarchico, tra di noi, ed abbiamo anche fatto cenno dell'azione che può e deve esercitare l'autorità governativa. Ma i partiti si formano con la riunione di molti individui, ed oggi — dato l'indirizzo sempre più democratico della nostra legislazione; dato il larghissimo suffragio elettorale — convien far gran calcolo sulle così dette masse popolari. Se, pochi anni sono, poteva esservi un'accolta non troppo numerosa di persone, le quali con l'autorità dell'intelligenza e del censo, governassero, a prò di tutti, la Società: oggi non è che tirando a sé una grande moltitudine che si può pervenire e mantenersi nei pubblici uffici. Ammettiamo che un certo sentimento di amor proprio — il quale suggerisce ai migliori di non andare in traccia degli elettori, ma di aspettare che gli elettori vengano in traccia degli ottimi eleggibili —; ammettiamo che l'odio contro fin l'apparenza della ambizione, il disdegno di trovarsi a lottare con avversari troppe volte troppo inferiori, e tante altre cause d'indole elevata rendano disgustoso ed amaro ad alcuni il lungo, paziente, intricato lavoro, che è indispensabile oramai nella vita pubblica. Ma come una volta, in tempi più calamitosi, si faceva volentieri al proprio paese il sacrificio degli averi, della libertà personale e fin della vita, così ora, in tempi più calmi, conviene abituarsi a fargli i piccoli sacrifici d'ogni giorno, a sobbarcarsi a noie, a disgusti, se non vogliamo che divenga inutile tutta l'opera dolorosa, eroica del passato. Doveri civili ve ne sono sempre: come furono adempiuti quelli che imponeva la servitù, debbono adempirsi quelli che impone la libertà.

Dunque, ripetiamo; e anche il partito monarchico romagnolo dovrà far calcolo sull'elemento popolare. D'altro canto, anche all'azione della autorità — a quella provvida azione, che deve, a nostro avviso, manifestarsi benefica, incoraggiatrice, ausiliaria, integratrice della deficiente opera individuale in ogni ramo di sociale attività — non può sfuggire un elemento così importante.

×

Chi voglia quindi studiare tutti i coefficienti essenziali della vita romagnola, per cercar poi i necessari rimedi, non può e non deve trascurare il popolo.

Una gran parte di questo — quella che costituirebbe la vera maggioranza, e potrebbe decidere delle sorti comuni — vive nella più profonda indifferenza ed apatia, non senza dare, all'occasione, per leggerezza o perché ingannata abitualmente, validi aiuti a chi la sa sfruttare. C'è della gente calma, tranquilla, eminentemente conservatrice, che, in qualche elezione politica o amministrativa, reca all'urna la sua brava scheda radicale, senza sapere ciò che faccia, seguendo il consiglio dell'amico Tizio, o credendo di far piacere al congiunto Caio. Non parliamo poi della sorprendente facilità con cui questa gente si lascia scambiar le carte in mano e contribuisce a una manifestazione sovversiva, mentre crede fare proprio tutto il contrario.

V'è poi una parte notevolissima di popolo — ed è precisamente quella, che vorrebbe l'esclusivo privilegio di questo nome — la quale si è venuta a poco a poco aggregando a sodalizi radicali, sparsi come i lacci d'una fitta rete in ogni contrada e sobborgo di città, in ogni parrocchia e borgata di campagna.

In questi sodalizi ci si entra in età assai a-

dolescente, talora fanciullesca, in quei rosei anni, pieni di dorate illusioni, quando i giovinetti hanno una irresistibile tendenza a passare per uomini. Allora, il sigaro in bocca, il coltello in tasca, l'aver un'amorosa e l'appartenere a una società politica sono i segni più gloriosi di questa precoce virilità. Di studi, è molto se si è giunti, non senza bocciature e ripetute prove, al termine dell'istruzione elementare obbligatoria; di esperienza, nulla; una gran confusione d'idee; un'inconscia artificiosità di sentimenti; odio profondo contro parole, di cui non si conoscono i molti e diversi significati, contro istituzioni, di cui s'ignora l'origine, lo sviluppo, le caratteristiche essenziali. Aborrito il nome di re, che non si distingue dal despota, dal tiranno. Nell'infarinatura di cognizioni che forniscono i giornali radicali o le prediche di qualche tribuno da strapazzo, gli antichi despoti, stranieri ed indigeni, sono confusi coi liberi reggitori nazionali moderni: è convenuto che tutto è corruzione e perfidia nella monarchia, anche fornita dalle maggiori franchigie; tutto è virtù e libertà nella repubblica, anche se inquinata dall'affarismo, o spadroneggiata da' suoi capi.

E appunto in quell'età, che si forma nei nuovi adepti tutto un patrimonio di convinzioni erronee. Nell'ente governo, non si ravvisa il supremo tutore sociale, inteso al benessere di tutti, ma il nemico eterno da combattere: governo pontificio o laico, straniero o nazionale, la differenza è lieve; bisogna sempre combatterlo. E, sia per questo abborrimento **Contro: l'autorità**, come per un malinteso spirito di solidarietà tra compagni, ne consegue che questi giovani imparano a non rivelar mai nulla, quando siano chiamati come testimoni, al potere giudiziario, si tratti pure di reati comuni; imparano a far proprie le questioni private dei loro amici, **prendendo parte** per loro, movendo a frotte contro l'avversario, senza riflettere come in tal modo le più generose intenzioni diano luogo ad effetti che sono tutto il contrario. Così pure, mentre si arrogano la massima libertà di censurare e anzi d'offendere le istituzioni e le personalità più eccelse, solo che intendano qualche apprezzamento alquanto severo sul loro conto, credono doverne chiedere ragione, come d'un'offesa. Insomma, hanno un concetto esagerato della libertà propria, e non capiscono quella degli altri.

Così crescono negli anni. Naturalmente, l'esperienza, i rapporti con varie persone, l'indole buona, un complesso d'interessi ecc. modificano, in alcuni, questa condizione d'animo. Nelle città, specialmente, dove la cultura penetra di più, dove il vero progresso si fa pure strada malgrado gli ostacoli dei convenzionalismi settari, non si manca di trovar uomini maturi, che, nei colloqui confidenziali, ragionano assai dritatamente, apprezzano con giustizia persone e cose. Ma i vincoli, improvvidamente impostisi nell'adolescenza, sono così forti, che, all'atto pratico, anch'essi uniformano l'opera ed il voto alla condotta del sodalizio a cui si ascrissero. Riconoscono il nessun valore, la ridicolezza di certe candidature, ma le subiscono; ammettono l'irragionevolezza di certe pretese, ma firmano i manifesti che le invocano. Dicono di sperare che la tal cosa non riesca totalmente, che il voto dei più temperi certe eccessività, ma intanto essi, col proprio suffragio, contribuiscono a farle riuscire senza alcuna temperanza; e poscia ne declinano invano la responsabilità.

Qualche volta, s'aggiunge l'interesse a farli permanecer negli antichi vincoli, a far loro respingere ogni temperamento, perché vedono la parte, in cui militano, prevalere e disporre con larghezza, di cariche e d'uffici lucrosi; e, benché ne riconoscano, entro sé, gli errori, non possono senza danno distaccarsene.

Così, un po' per abitudine, un po' per un falso amor proprio, un po' per utilità, un po' per tradizione, si continua per una via, della cui bontà si è o non persuasi, o grandemente dubbii; si lascia che altri giovani, altri adolescenti, altri fanciulli v'entrino alla cieca: si perpetua l'errore e il danno.

Verax.

SAN MARINO (1)

Tra le particolarità della Romagna, non è l'ultima nè la meno gloriosa l'antica Repubblica di S. Marino, unico superstite esempio dei Comuni medioevali. La straordinarietà del caso attrasse già l'attenzione di molti studiosi dei fenomeni sociali e politici, a quella guisa che un rarissimo esemplare d'una specie perduta di qualche antico vegetale od animale richiamerebbe l'attenzione dei pazienti naturalisti. Ma per S. Marino s'è anche aggiunto lo stimolo dell'ambizione, e molti se ne sono occupati non per altro, se non per ottenere una croce cavalleresca. Così gli scrittori che trattano dello storico Titano possono partirsi in due categorie, quelli veramente seri, e..... gli altri.

Chiunque conosca il prof. F. P. Cestaro, il quale fu lodato insegnante di Storia nel nostro Liceo e lasciò qui tanti ricordi di meritata stima e d'affetto, non può certo dubitare che egli non appartenga alla prima categoria. Chi legga poi il suo scritto dovrà ammettere che egli vi ha conseguito uno dei primi posti, e, forse, addirittura il primo.

Troppo spesso, anche i migliori si sono lasciati trascinare dai loro cari ideali che hanno voluto vedere applicati in questo antico e ancor saldo monumento di costituzione politica. Chi ne ha esagerata la parte democratica, vedendovela assai più prevalente che non sia; chi, per contrario, non vi ha visto che un ordinamento privilegiato, una stretta oligarchia. Pochi si sono dati a studiare S. Marino con intenti esclusivamente scientifici, determinati a dire la verità, piaccia o non piaccia all'indagatore ed agli altri. Tra questi pochi, il più felice ci sembra il Cestaro, il quale, in questo suo studio, ricerca, con simpatia sì, ma senza preconcetto, il vero, niente altro che il vero. La forza e l'efficacia del quale è tanta, che, dal suo esame coscienzioso, la figura di questa patriarcale repubblica, di questa famiglia ingrandita, appare nella luce più favorevole.

Così in politica, come in ogni altra manifestazione sociale, vi sono certuni, di mente superficiale e d'animo leggiero, i quali, sentendo lodare qualche istituto, vi domandano: « E perchè non l'imitate? » E vogliono al solito trovarvi in contraddizione perchè encomiate in casa d'altri ciò che vi guardate bene dall'applicare in casa vostra.

Ma i prodotti della lenta e secolare opera del tempo, dovuti a specialissime condizioni di luogo e di eventi, possono giustificarsi e lodarsi là dove si trovano; diventerebbero in vece perniciosi altrove. Contentiamoci di apprezzare giustamente ciò che è un solo S. Marino, ma rammentiamo sempre i versi del Giusti, improntati a quel natural buon senso, che forma la caratteristica della

(1) F. P. CESTARO — *La costituzione politica di un Comune medioevale* — Brescia, Tip. Apollonio, 1890.

sua Musa, talora un po' pedestre, ma sempre giu-
diziosa :

Ottocento San Marini
Förmeranno i governini
Dell'Italia in pillole.
E così spezzato il pane,
Le ganasce ultramontane
Mangieranno meglio.

×

Il prof. Cestaro dimostra luminosamente che il governo sammarinese è di sua natura misto: una prova anche questa contro i facili innovatori che credono riformare gli Stati con progetti della massima semplicità, con la proclamazione di due o tre principi astratti. Egli risale alle origini, studia, diciamo così, le varie stratificazioni, addita la ragione storica dello Stato attuale. Sarebbe interessante raffrontare la costituzione di S. Marino con gli Statuti e gli ordinamenti, che, nei vari Municipi dello Stato pontificio, rimasero in vigore, inalterati nella lettera, benchè profondamente mutati nello spirito, sino alla fine del secolo scorso. La differenza principale, che si troverebbe, sarebbe questa: che a S. Marino l'autorità papale non si manifestò se non nella forma blanda della protezione, senza l'inframmettenza di legati, delegati, governatori ecc.; mentre, da noi, quell'autorità con tutti i suoi subalterni, aduggiò ogni libertà, non lasciandone che le apparenze esteriori, le pompegli abiti e dei titoli. Di più a S. Marino, mancò un altro nemico della libertà — il vescovo. Il sentimento religioso vi fu sempre profondo, e v'è tuttora (come può essere in questo secolo); ma la mancanza d'un'alta autorità ecclesiastica ivi residente, la dipendenza del clero sammarinese da due diverse diocesi, i cui capi abitano fuori della repubblica (a Rimini e a Pennabilli) tolsero che la Chiesa potesse sovrapporsi allo Stato. Da noi, in vece, la confusione dei due reggimenti — il civile e l'ecclesiastico — nella sola persona del papa, il potere larghissimo dei vescovi, con la scusa del buon costume, nella polizia domestica, i privilegi del clero secolare e regolare furono altre cause di restringere sempre più la civile libertà.

×

S. Marino ebbe in ogni tempo, ed ha tuttavia il governo che più gli conviene: si può e si deve cercar di conoscerlo, per amore di studiosi indagatori delle memorie italiane; ma non già perchè abbia diffuso intorno, negli ordinamenti delle altre città, alcuna influenza. Ma vi ha un punto, nel quale l'umile repubblica esercitò un'azione altamente benefica. « L'ardua e sicura votta del Titano è stata sempre il rifugio dei proscritti, dei perseguitati per una causa, dei credenti in una fede, dalla fede di Cristo a quella d'Italia: rifugio di cristiani nella seconda metà del terzo secolo: rifugio di ghibellini e di tutti gli oppressi nei tempi agitati dall'alterno prevalere delle parti;

APPENDICE (18)

CESARE BORGIA

ROMANZO STORICO

—||—

(traduzione del Prof. F. Giancola)

Dal canto suo Alessandro VI vedeva, con vago terrore, avvicinarsi il momento in cui doveva trovarsi in presenza del suo terribile figlio, dell'assassino del duca di Gandia, del mostro pericoloso quale lo aveva fatto addiventare Vannozza.

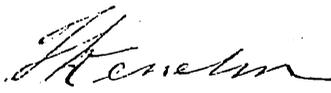
Aveva seriamente riflettuto su quanto gli aveva detto la sua grazia, e, dopo d'essersi arreso ai prudenti consigli da lei ricevuti, erasi ora purtroppo determinato ad accogliere Cesare come se fra essi non vi fosse il cadavere di Francesco.

Tuttavia comprendeva quanto doveva riuscire imbarazzante il primo colloquio, e, con angoscia, cercava di indovinare quali potevano essere le intenzioni di Cesare.

Teneva appunto che quell'ardito delinquente osasse parlare del suo delitto, ed avrebbe voluto, ad ogni costo, evitarlo il colpo di Stato che quel formidabile figlio tenterebbe, senza dubbio, sull'autorità del padre.

rifugio dei principi stessi suoi protettori, che vi riparavano dall'avversa fortuna, e vi attendevano a ristorarne i danni; rifugio dei patrioti italiani nei tristi tempi della tirannide paesana e della dominazione straniera, quasi ponte di passaggio dalle Marche e dalla Romagna alla vicina e ospitale Toscana. Nè l'asilo fu mai odiosamente esclusivo o parziale. Anche nel tempo che più infioravano le parti, e S. Marino stesso ne seguiva una, esso ebbe carattere altamente universale ed umano, si aprì a tutti gli oppressi, a tutti i caduti, qualunque parte seguissero, anche contro gli Urbinati, anche con rischio della repubblica. Valga di esempio la risposta, « d'essere apparecchiati a morir tutti, innanzi di tradire la fede », data nel 1506 a Francesco Maria della Rovere, il quale, invocando l'antica alleanza, chiedeva che gli si dessero nelle mani alcune famiglie riminesi ricoveratesi nel Titano. Politica generosa, che interessò tutti, amici e nemici, alla conservazione d'uno Stato che nel giorno della sventura apriva le braccia a tutti. »

Melchiorre Delfico — sfuggente, sulla fine del secolo passato, all'effetezza di Ferdinando e di Carolina, Reali di Napoli, Bartolomeo Borghesi — sottraentesi al crudele oscurantismo di Leone XII e di Gregorio XVI —, Garibaldi — scampante quasi per miracolo, alla caccia delle baionette straniere, ripuntellanti ancora per un decennio il logoro trono papale in Romagna — dettero, nell'età contemporanea, massimo lustro alla Repubblica, la quale dovrebbe commettere a qualche suo degno figlio la compilazione del suo vero Libro d'oro, il libro cioè, in cui si raccolgano le memorie di tanti profughi illustri, liberalmente ospitati.



LA TOMBA DI KÖRNER (1)

(DA FELICE DOROTEA HEMANS)



La quercia ondeggia sul tuo avello e spande
I verdi rami, che ti fan ghirlande!
Tu dormi, e, come altare, è a te sacro
Un loco in seno alla natia contrada!
Ne' suoi monti il lucente fu versato
Tuo spirito della lira e della spada!

Pace, o bardo, o soldato! Anche in lontano
Giorno, dal padre adottato fia per mano
Qui, con sue offerte, il fanciulletto; e, vinto
Da riverenza, in un silenzio pio
Starà davanti a così grande estinto;
Chè libertade tu seguisti e Dio!

Per mostrare fin da principio la sua sottomissione, fece preparare a Cesare un ingresso a Roma quasi trionfale. I cardinali, gli ambasciatori di Spagna e di Venezia, la guardia papale, la folla assoldata mossero incontro al legato sino alle porte della città.

Quando apparve fu acclamato, e poscia condotto in cavalcata al Vaticano a traverso lo vie ricamante pavato e sparse di fiori, mentre le campane risuonavano a festa o l'artiglieria di Castel S. Angelo mischiava la sua voce alle grida strepitose del popolo.

Si sarebbe detto che trattavasi addirittura di festeggiare l'arrivo di un sovrano; ed era appunto un sovrano che faceva ritorno a Roma: era il padrone dello stesso papa.

Cesare non s'ingannò sul significato di tale ricevimento, e non esitò un solo istante ad assumere la parte che gli si voleva far fare. Entrò, infatti, orgogliosamente in pieno concistoro; accettò con disinvoltura gli omaggi e le genuflessioni, che gli prodigarono i colleghi; si fece accompagnare da essi, come da servitori, nei suoi appartamenti; e mandò subito dopo a dire al papa che desiderava avere un'udienza segreta da Sua Santità.

Alessandro VI aveva sperato, fino all'ultimo istante, che il loro primo incontro ad abbozzamento fosse avvenuto in pubblico, ed egli stesso aveva regolato in tal guisa la fine della cerimonia; ma la richiesta di Cesare era un ordine, che non osò trasgredire. Compreso che l'o-

Sulla tua bara incoronata alteri
Questi rami ondeggiar, quando i guerrieri,
Tuoi compagni di pugna, lacrimando,
Le bandiere inchinarono abbrunate,
E i cannoni annunziarono, rombando,
Che la lira e la spada eran spezzate!

Hai tu il sepolcro dell'eroe! Più umile
Riposo ha la fanciulla, la gentile,
Che, te spento, in suo duol silenzioso,
Chinò il giovine capo, per morire.
Ed or giace la pia col valoroso,
Chè la tomba con te volle partire.

La fama ti died gli altri: ella, che solo,
Nell'ampia terra, quest'angusto suolo
Conobbe, ella t'amò. Deh, quale amore
Vi strinse in vita e nell'avello istesso!
Hai tu la quercia e i profeti del valore:
E lei?... la gioia di troarti appresso.

Fu il tuo spirito, o fratel, che fece il mondo
Glorioso al suo spirito pensabondo,
Quando, all'aperto, azzurro firmamento,
Da voi fanciulli, una canzon s'ergea!
Voi non foste che due: quando un fu spento,
Oh, sciagura per quel che sopravvive!

Ma non lunga sciagura. Un solo istante,
Per ritrar l'adorato tuo semblante,
Da quello che nel cor tenea scolpito,
Indugiò; per sorridere al tuo viso.
Ahimè, chi l'avvivava era sparito,
E non ebbe risposta al suo sorriso!

Priva della tua voce, era già muta
La terra, e la sua casa divenuta
Solinga, priva de' tuoi passi. Al cuore
Chi placar può il desio? — Morite soltanto. —
E lentamente ella moriva. — Il fiore
Con la lira e la spada insiem sia pianto.

E insiem non foste pria? — Quei, che brev'ora
Stan congiunti, e divisi a lungo, e ognora,
Per strappar dalla polvere la polve,
Vegliano lacrimando e fan preghiere,
Aman l'ave amore in pianto si dissolve,
Anche quelli speranza abbiano intera!

A voi, fratelli e suora tutt'amore,
Sia pace! Addio, o lira, o spada, o fiore!



(1) Carlo Teodoro Körner, il celebre poeta soldato della Germania — alla memoria del quale il nostro Manzoni, quasi a rampogna del Tedeschi che tenevano oppressa l'Italia, dedicò la sua splendida lirica *Marzo 1841* — fu ucciso in uno scontro con un distaccamento di truppe francesi il 23 Agosto 1813, poche ore dopo aver composto la sua poesia popolare *Il canto della Spada*. Vicino alla tomba del poeta, è quella dell'unica sua sorella, che gli sopravvisse solo tanto da eseguirne il ritratto, e morì di dolore.

ra inevitabile della spiegazione era venuta finalmente, e non ebbe il coraggio di prostrarla più oltre disobbedendo a suo figlio.

È Cesare fu introdotto solo da Alessandro VI. Quando la porta fu chiusa, e i duplici arazzi furono abbassati dietro di lui, Cesare si fermò per fissare gli occhi su suo padre, il quale erasi levato in piedi, e non aveva neppure la forza di pronunziare una sola parola.

— Ebbene, sì, disse Cesare ad alta voce accentuando tutte le parole della sua frase, sì, sono stato io che l'ho ucciso.

Alessandro VI chiuse gli occhi, nascose il volto tra le mani, o rispose tra i singhiozzi:

— L'amav' tanto.

— Tu l'amavi troppo, aggiunse Cesare.

Il papa piangeva: non eran lacrime ipocrite come quelle che Cesare gli aveva visto versare così spesso; erano lacrime sincere. Non (stante che fossero già trascorsi tre mesi dall'uccisione, il dolore del padre era ancor vivo, e non poteva dissimularlo.

Cesare, con impazienza, battè coi piedi in terra, e, con aria di sdegno, incrociò le braccia al petto, esclamando:

— Sei tu dunque invecchiato a tal punto da piangere come una femminetta? Vuoi forse ricominciare a far pazzie come quel giorno in cui hai narrato la tua vita ai cardinali? Vuoi forse commettere ancora sciocchez-

Sempre la luce elettrica. — Siamo informati che una Società di Torino, per mezzo d'un suo rappresentante, ha fatto proposta al Sindaco di presentargli un progetto d'illuminazione a luce elettrica, assai più vantaggioso al Comune che non sia l'altro della Società dei molini. Quando avremo maggiori particolari, li pubblicheremo.

Intanto, alle considerazioni svolte nel passato numero, dobbiamo aggiungere questa: la Società dei molini — secondo il progetto Almerici — ottenendo per 30 anni l'illuminazione elettrica del paese, si rimborsa della spesa d'impianto e del relativo frutto, di più guadagna 15 mila lire all'anno; in fine, l'impianto stesso, di cui, ripetiamo, si rimborsa, le serve per attivare l'alta macinazione, con un altro guadagno che si presume in Lire 40 mila annue. Ma, al termine dei 30 anni, il Municipio non rimane padrone di nulla; potrà acquistare, a prezzo di stima, le lampade, i fili, ma non il locale ed i motori; e dovrà, o subire la volontà della Società dei molini, o fare un intero impianto nuovo! E tutto ciò, dopo avere, per 30 anni, speso sei o sette mila lire in più di quanto spende ora con un gazogene imperfetto; o dodici o tredici in più di quanto spenderebbe con un gazogene migliorato.

Chi dirà dunque che questo sia uno stupendo affare per il Comune?

Or, mentre noi ci proponiamo di ritornare presto sul grave argomento, ci piace intanto constatare che nessuno dei nostri rilievi ha ottenuto seria confutazione. È vero, o no, che nella spesa annua di L. 30 mila, progettata dalla Società dei Molini, non pare sia compresa l'illuminazione del Teatro e degli altri istituti pubblici; che il Comune dovrebbe sempre indennizzare la Società d'ogni guasto, di ogni spesa per collocazione di mensole, interramento di illuminazione ecc.; lo che accresce di qualche migliaio di lire la cifra di L. 30 mila, mentre a tutt'oggi la spesa normale è stata di L. 26 mila, poco importando se per circostanze eccezionali in quest'ultimo anno essa è cresciuta di alquanto? È vero, o no, che, mentre oggi i privati corrispondono al Comune un'annua somma di L. 8500, la Società dei molini, con carità non molto cristiana, si propone di conseguire da essi L. 20 mila? È vero, o no, infine, che il Comune oggi spende per il personale circa 14 mila lire, e poiché la Società non si propone per l'innanzi di spenderne che 7 mila, essa dovrà necessariamente ridurre il numero degli impiegati o la misura delle mercedi? Tutti i punti interrogativi codesti, che, con buona pace del Signor X della *Scintilla*, restano, per il momento, allo stesso stato ortografico.

Non vogliamo per altro finire senza osservare che — laddove noi, pur dichiarandoci favorevoli in massima al progetto d'illuminazione elettrica — ci siamo costantemente preoccupati

di salvaguardare l'interesse del Municipio di fronte a quello di una Società privata, l'organo del Municipio, invece, così pieno di tenerezza verso costei, chiude gli orecchi alle giuste osservazioni, non si cura di confutarle, e solo tenta di esaltarle agli occhi dei creduli con la stupida accusa di partigianeria!

Vero è che poco dopo il Sig. X riconosce che le trattative con la Società dei Molini sono da modificarsi assai, tanto per le condizioni d'impianto e di conduzione, quanto per la spesa annua a carico del Comune, ma — troppo è ormai notorio — la logica non è il forte del giornaleto di Palazzo Galeffi.

Ci consenta dunque il sullodato giornaleto di dargli un consiglio, egli che si permette così spesso di darne a noi, e cioè, che, per l'avvenire, prima di farsi forte di certe autorità per provare la nostra mala fede, chieda il preventivo avviso... de' medici curanti.

La dimissione dell'on. Finali. — I concetti da noi espressi nel nostro articolo di fondo dello scorso numero, a proposito della nomina dell'onorevole Finali a Consigliere Comunale — nomina, dovuta esclusivamente al capriccio del caso — hanno trovato la più autorevole conferma nella seguente lettera che lo stesso Finali ha diretta al Sindaco, e che ci onoriamo di pubblicare:

Roma 11 Luglio 1890.

Rispondo alla sua partecipazione, che avendo riportato 17 voti su 2584 elettori iscritti, non posso considerarmi Consigliere del Comune; e poiché tale mi dichiara la Legge, Le significo che rinuncio al non desiderato ufficio.

Con stima La riverisco

SUO DEVOTO
G. FINALI

Il non appartenere l'on. Finali al patrio Consiglio non impedirà però che egli s'interessi per il bene del nostro paese, come ne dette recente prova riguardo alla Banca Popolare, e come darà per la ferrovia Cesena-Cosenatico, se si troverà modo di mettere insieme un progetto possibile.

Altra dimissione. — Anche il dott. Annibale Caporali, il quale non approva che si sia voluto dare un troppo esclusivo carattere politico all'Amministrazione municipale, si è dimesso da Consigliere.

Fosse da grano. — Se la memoria non ci tradisce, il Municipio aveva, parecchi anni fa, disposto una somma per la chiusura delle fosse da grano. Se il fondo, come ci si afferma, non è esaurito, perchè non si continua ad acquistarle dai proprietari, che possono, nel più dei casi, aprirle nei rispettivi cortili?

Col caldo e la polvere di questi giorni alcune strade, a causa dell'apertura di dette fosse, sono ridotte a un vero mondozzaio.

Tassa bestiame. — Per quindici giorni, nella Ragioneria Comunale sarà ostensibile al pubblico la tabella dei Contribuenti alla tassa bestiame per il 1890; e gli interessati potranno, nel termine di venti giorni, proporre i loro motivi di gravame.

Consiglio Comunale. — Per Venerdì sera era indetta un'adunanza, nella quale doveva principalmente discutersi la proposta firmata da venticinque fornai sul ripristino del calmere, al quale la Giunta ci si dice sia concordemente contraria. L'adunanza non ebbe luogo per la mancanza del numero legale.

Barbieri. — I barbieri, padroni di botteghe, hanno deliberato di far riposo nei giorni di Lunedì dal mezzogiorno alla mattina susseguente, (tranne il caso che il lunedì sia giorno festivo) cominciando dal 21 corr. e finendo col 29 Settembre.

Società Reduci. — Il 13 corr. la Società dei Reduci procedette alla rinnovazione del terzo del Consiglio Direttivo. Intervenero all'adunanza, che era di prima convocazione, 130 soci e furono confermati nell'ufficio di consiglieri i signori *Giommi Prof. Mario, Stagni Filippo, Galli Andrea, Gasperoni Salvatore e Venturi Cap. Amerigo*, a quasi unanimità di voti. Ebbero poi 36 voti il sig. Valzania Giovanni, 2 voti il sig. Sante Albertarelli.

La maggioranza ottenuta dagli uscenti Consiglieri è nuova prova che i soci approvano il sano indirizzo morale ed economico della Società.

Voci del pubblico. — Gli abitanti di via Braschi si lagnano del giuoco continuo alla palla che si fa in quella via nelle prime ore del mattino e in quelle del mezzogiorno, con molta noia di chi ha altro a fare.

Avviso cui tocca!

×
Anche un assiduo ci scrive deplorando l'abbandono in cui sono tenuti alcuni orinatoi delle strade secondarie. Quando si penserà a renderli inodori? Quando potrà costituirsi in Cesena una società, la quale, raccogliendo le orine, non lasci disperdere una vera ricchezza per le nostre campagne?

Pubblicazioni. — L'editore Ulrico Hoepli di Milano ha compiuto anche in questo mese numerose e notevoli pubblicazioni, fra le quali notiamo:

Teoria generale degli effetti economici delle imposte del dott. Conigliano: studio diligente e completo di economia pura. (L. 5,50)

Le Gesta del Cid, del Prof. Restori, ultimissima antologia spagnuola da servire come libro di testo per le esercitazioni letterarie in tale lingua. Vi è aggiunto un piccolo glossario per la spiegazione dei vocaboli meno noti. (L. 5,50)

NON PIÙ STRINGIMENTI

ed ogni inveterata malattia segreta. Guarigione garantita in 20 o 30 giorni mediante il solo uso dei Confetti vegetali Costanzi. (V. Non più stringimenti in 4. pag.)



NERVOSI! (vedi 4. pagina)

Antica Farmacia Milani, vedi in 4. pagina.

ze, che toccherà poi a me riparare? Non sei più Rodrigo Borgia?

— Lo vedi purtroppo che no, rispose il papa, giacché mi lascio impunemente insultare dall'assassino di mio figlio.

— Bando ai rimproveri ed alle recriminazioni! disse Cesare con un gesto imperioso. Ho voluto vederti da solo per parlarti seriamente, o per spiegarmi con te in guisa che non rimangano fra noi malintesi di sorta. Se vuoi continuare l'opera che hai incominciata, se vuoi che la nostra casa sia la più forte di tutta Italia, non bisogna disunirci. I Borgia non potranno raggiungere lo scopo che si sono proposti se non tenendosi per mano. Dammi la tua!

— Perchè hai ucciso un Borgia? disse per tutta risposta il papa, nascondendo la mano sotto la sua veste.

— Eh! Francesco non era un vero Borgia, disse Cesare, avendo soltanto inutili passioni. Tu scappavi le nostre sostanze e le nostre forze per soddisfare i desideri di quel bel giovanotto, il quale non chiedeva che da divertirsi, ed era affatto incapace di servirci. Onori, piaceri, lusso, buon tempo, ecco ciò che gli abbisognava o nulla; l'altro; e non è certo con ciò che si occupano i regni! Qual servizio ci ha mai reso? Quando tu hai avuto qualcuno da sedurre, da ingannare, è stato forse lui che ha eseguito la commissione, che ha fatto false promesse, che è venuto meno al dato giuramento? Di, è stato forse lui?

Quando hai voluto sbarazzarti di un nemico, è stato forse lui che ha preparato il veleno, o vibrato il colpo di pugnale? È stato forse lui che s'è offerto ostaggio ai francesi per liberare la tua città? È stato forse lui che ha ingannato Carlo VIII? È stato forse lui che ha tagliato attorno ai tuoi polsi le tue manette, i baroni romani? Rispondi, dunque, è stato forse lui, o sono stato io? Egli non voleva che il suo bene, laddove io ho sempre voluto il tuo; e tu hai commesso, per cagion sua, delitti, che ci procuravano, senza alcun scopo, pericolosi nemici; laddove io li ho commessi quando erano assolutamente necessari, e per noi tutti. Sì, anche quello che non ho avuto paura di commettere amputando la famiglia di un membro dannoso; e l'ho commesso per tuo bene!

— Tu osi dir ciò, mentre m'hai pur visto versar vere lacrime? disse il papa singhiozzando.

— L'operazione più necessaria fa sempre soffrire, replicò Cesare. Che importa se il corpo è salvo? Supprimendo Francesco, t'ho guarito dalla sola debolezza che avevi. Invece di quel braccio morto, e morto prima d'essere stato troncato, eccoti il mio, che ti ha tanto servito, e che ti servirà sempre, anche mal tuo grado. Francesco occupava un posto, che dev'essere mio. Ciò di cui i Borgia abbisognano, è un soldato, e questo soldato sono io. Tu mi discioglierai dai sacri voti, e mi farai gonfaloniere della Chiesa; e solo in tal guisa saremo veramente strapotenti, cioè io sarai tu. Avrò ai miei ordini non solo i

bravi per lavorare nell'ombra, ma anche, e maggiormente, le milizie per guerreggiare di pieno giorno. Guai ai baroni romani! Non avran più da fare con una veste da cardinale, ma con una maglia da capitano, o in essa, come in una rete, poscherò in acqua torbida i loro principati. Tu hai spesso considerato per chimerici i miei progetti di conquista, ed hai avuto torto. Quand'eri soldato non sarotti stato considerato come un pazzo, se avessi pensato ad esser papa? E tuttavia ciò è accaduto. Tutto riesce quando fermamente lo si vuole. Perché dunque credermi insensato se, essendo cardinale, penso di addiventar soldato? Vedi, padre mio, il potere spirituale che possiedi è molto, ma non è sufficiente, perchè entriamo in un'epoca in cui il Santo Padre non è più il capo effettivo della cristianità, se non fonda il suo diritto sulla forza. Considera che colla tua sovranità sei costretto a dibatterti di continuo contro nemici oscuri e fastidiosi, quali i Colonna e i Vitelli. Non sarai completo se non quando a fianco a te, monarca spirituale, si vedrà sorgere il padrone di un potente stato; quando il tuo pastorale sarà il fodero della mia spada; quando Roma ritornerà veramente *caput mundi* e capitale dell'impero d'Italia. Ecco ciò che voglio; ecco ciò che bisogna che tu voglia; ecco ciò che avverrà.

(continua)

G. Richepin.

